

Il Mulino di Coreallo

di

Giuliano Cerutti

Diverse e curiose furono le rendite della Mensa Vescovile di Savona, provenienti dal feudo di Spotorno tra il 1221 e il 1348, descritte nelle carte Noberasco che si conservano nell'Archivio di Stato di Savona . (I) Ma una, in modo particolare , ha acceso la nostra curiosità: il mulino in QUOD EST IN Valle Coreallo fruttava al Vescovo, nel 1221, 25 mine di grano (una mina kg. 95) , per un totale di 24 q.li annui.

La notizia si presta a due considerazioni:

La prima, è una indicazione precisa, un luogo della memoria, un segno della nostra storia, in un ambiente non ancora intaccato da sfruttamenti dissennati.

La seconda, è la quantità di grano reso al Vescovo, quantità rilevante se rapportata al fatto che si tratta di una rendita,

Nasce spontanea la domanda di quanto poteva essere il macinato complessivo, se in quell'anno 68 capi famiglia, 300 abitanti circa, giuravano fedeltà al Vescovo.

In un'altra occasione tenteremo di analizzare il rapporto abitanti - zona urbana e zona rurale; per il momento ci limitiamo a scoprire il ricordo tramandato dal nome del luogo.

Lasciata la strada in prossimità del Maneggio, si attraversa il torrente Coreallo e subito si incontra, sulla sponda opposta, una vecchia costruzione in parte diroccata, probabilmente un antico mulino.

Proseguendo lungo il sentiero, ultima traccia di una vecchia carrareccia inghiottita dal bosco, si sale sulla destra per 300 mt circa, tra alte querce, pini, cespugli di erica e qualche ginepro. Qui ci accoglie una radura con i resti di un vigneto semi - abbandonato, miracolosamente risparmiati dall'incendio del 27 marzo 1988.

Protetto da due muretti, un ponte in pietra sorretto da una volta in mattoni, tanto ampio da consentire il passaggio di un carro, unisce le due sponde del torrente proprio al congiungimento delle vallate che degradano da Tosse, Magnone e Voze. Al di là del ponte si trova un mulino che in gergo locale è chiamato LAVADUM.



E' un'antica casupola con tetto a due falde, aggredite dall'edera, che mostra nella facciata l'incavo dov'era sistemata la ruota a pale: più sotto il canale, un tempo alimentato da una grande cisterna naturale sovrastante,

dove l'acqua del torrente si accumulava attraverso un sistema di chiuse.
Due grandi macine in pietra, incise dall'usura, sono adagate sul prato
antistante il mulino.



E' un angolo pittoresco, dove il sole penetra solo nelle ore più calde, reso
poetico dal silenzio del bosco, dallo scorrere dell'acqua che scandisce il
tempo. La natura a contatto con la storia.

Che sia questo il mulino QUOD ESTE IN VALLE COREALLO citato dai
documenti medievali ?

Il nostro dubbio è alimentato da una nota del Gandoglia che nel suo libro
IN REPUBBLICA, a pagina 103 spiega:

“PERCIVALE GORGOGLIONE EBBE IN ENFITEUSI PERPETUA LA
TERRA DI COREALLO PER FABBRICARVI I MULINI CON ATTO
DELL'8/6/1530.”

Lasciamo agli esperti il compito di stabilire se i mulini siano costruzioni del '500 o se uno dei due nasconda le basi di quello duecentesco.

A volte, nelle pieghe della storia, esistono memorie di luoghi e di percorsi, oggi quasi ignorati, le cui tracce non sono del tutto cancellate e che ci rilevano la primaria importanza di questi manufatti assumevano nel passato.

Salvaguardarne i segni, contro il disfacimento perpetrato dal tempo e dagli uomini, vuol dire ripensare con più attenzione e sensibilità all'ambiente dove è trascorsa e trascorre la nostra vita.

Sappiamo di essere letti e capiti da un esiguo numero di lettori, ma per noi è più che sufficiente: ci è di stimolo per continuare a scoprire la microstoria di Spotorno.

Bibliografia:

I) Associazione Nobiliare Ligure

La storia dei Genovesi

Atti del Convegno di Studi - II° Volume Genova 1981

Relazione di Gian Luigi Bruzzone